

RASSEGNA STAMPA

29 settembre 2012

Cna: «L'equità fiscale per le pmi non esiste»

L'associazione accusa il regime degli studi di settore: «Solo il 20% delle aziende virtuose ha benefici»

Equità fiscale? Un sogno. Lo afferma la Cna di Modena parlando di quella che definisce l'ennesima angheria fiscale, che vede l'82% delle piccole imprese soggette agli studi di settore escluse dal regime premiante. «Il Governo lo aveva promesso, e messo anche nero su bianco – dice l'associazione – per la precisione all'articolo 9 del decreto salva Italia, ma la realtà del regime premiale per gli studi di settore è che gli sconti per chi si comporta virtuosamente nella denuncia

dei propri redditi, rimangono poco più di una chimera. Un regime che, peraltro, stabilisce solo la preclusione dagli accertamenti analitico-presuntivi». Ebbene, meno di 20 aziende su 100 potranno godere dei benefici sbandierati dal Governo per rendere meno amare le politiche restrittive sin qui perseguite, che rischiano di portare la tassazione reale a sfiorare il 60% dei redditi. Si parte dai ritardi, visto che il provvedimento di definizione del regime premiale è arrivato

solo il 12 luglio, vale a dire tre giorni dopo la scadenza dei versamenti da parte delle imprese assoggettate agli studi; con il ben servito a chi ha scoperto di essere stato escluso dalle agevolazioni, magari dopo aver fatto di tutto per adeguarsi. Le poche imprese che possono accedere a queste agevolazioni incontrano poi anche un altro ostacolo: la complessità dei modelli, che aumenta il rischio di incorrere, in buona fede, in quegli errori formali che comunque

rendono impossibile l'accesso ai benefici. Secondo Cna, parlare di situazione disperata di molti imprenditori non è azzardato. «Una disperazione – dice Cna – che nasce dalla congiuntura economica, dal peso del fisco, dalla carenza di liquidità, fino ad arrivare, soprattutto sul nostro territorio, a controlli fiscali spesso vessatori e esasperanti, con accertamenti medi di decine di migliaia di euro che sempre più spesso rappresentano motivo di chiusura per le imprese».



La sede modenese di Cna

Sei mesi in picchiata: la crisi non lascia scampo ai "piccoli"

Studio Cna: le Pmi modenesi travolte dalla recrudescenza della "Grande Recessione" e dal sisma

Un brutto - e preoccupante - salto all'indietro quello marcato dalle Pmi modenesi nel primo semestre del 2012, con gli indici quasi tutti in ampio territorio negativo. Alcuni numeri forniti da Cna Modena: quelli della produzione, diminuita (rispetto allo stesso periodo del 2011), dell'8,3% nel pri-

mo trimestre e del 6,5% nel secondo. Ma la situazione non migliora se si guarda al fatturato, che ha registrato un -6,5% e un meno 7,2%, rispettivamente nel primo e nel secondo semestre dell'anno in corso. Unico dato positivo, quello che peraltro differenzia la situazione rispetto al 2008-2009, la tenuta della domanda estera (il fatturato d'oltralpe

dei "piccoli" raggiunge il livello record del 17% rispetto al totale), a testimonianza che la recessione è più forte all'interno dei confini nazionali. Un vero e proprio ruzzolone, insomma, che fa tornare l'economia dei piccoli ai valori del 2009, distanti oltre 19 punti (circa il 19% in meno), dei livelli produttivi record

goalimentare E per il futuro? Numeri alla mano, il 2012 si dovrebbe chiudere in calo, con una riduzione del Pil modenese che potrebbe attestarsi intorno al 9%, a causa dell'effetto congiunto del rallentamento dell'economia e del terremoto. Una diminuzione che, tradotta in denaro, vale più o meno tremila euro per

definite quanto prima le modalità di erogazione degli indennizzi per le imprese che hanno subito danni, soprattutto per quanto riguarda i meccanismi di credito d'imposta alla base dei rimborsi. Un compito che spetta allo Stato, visto che non bastano i meccanismi di anticipazione messi opportunamente in campo dalla Regione. Perché è ovvio come l'attività legata al ripristino di capannoni, abitazioni ed infrastrutture possa rappresentare un volano importante per l'economia del terremoto, oltre alla necessità di riprendere le produzioni nelle aziende danneggiate.

Ma è necessario anche che il Governo metta a frutto i risultati ottenuti in termini di risanamento dei conti pubblici alleggerendo le politiche restrittive perseguite sino ad oggi per alimentare la ripresa. Magari disegnando, per favorire lo sviluppo del Paese, quella politica industriale che latita da decenni.

Sono queste, a parere di Cna, le due condizioni necessarie per invertire il comportamento di un'economia. Con un avviso: la necessità di farlo in fretta, perché le stragrande maggioranza delle imprese, a differenza di qualche anno fa, non dispone più di quelle riserve che sono state impiegate

per affrontare la crisi e tutti i processi di riqualificazione produttiva richieste per affrontare i "nuovi" mercati. In altre parole, senza una pron-

ta inversione di tendenza molte imprese finiranno travolte dalla recessione, con la perdita di professionalità e posti di lavoro.



mo trimestre e del 6,5% nel secondo. Ma la situazione non migliora se si guarda al fatturato, che ha registrato un -6,5% e un meno 7,2%, rispettivamente nel primo e nel secondo semestre dell'anno in corso. Unico dato positivo, quello che peraltro differenzia la situazione rispetto al 2008-2009, la tenuta della domanda estera (il fatturato d'oltralpe

raggiunti appena cinque anni fa. La difficoltà dell'attuale momento è comprovata dall'andamento della meccanica, la spina dorsale della nostra economia, che nel secondo trimestre dell'anno, ha virato anch'essa in negativo. Unico dato positivo, in termini di produzione, quello dell'abbigliamento, mentre sembra reggere l'a-

ogni cittadino modenese (il Pil provinciale procapite 2011, seppur in assenza di dati certi, dovrebbe aggirarsi attorno ai 32.300 euro). Nel 2013, invece, gli indicatori potrebbero girare in positivo, in particolare se si verificassero due eventualità: una locale, l'altra, invece, di carattere nazionale. La prima è legata alla ricostruzione: è necessario che siano

ARRIVATI DALLO STATO I PRIMI 322 MILIONI PER IL TERREMOTO

Sono arrivati i primi 321.775.000 euro previsti dal Decreto legislativo 74 per le aree colpite dal sisma. Si tratta di una prima quota dei 475 milioni stanziati per il 2012 a favore dell'Emilia-Romagna, e serviranno per poter pagare effettivamente tutti quegli interventi che siano stati programmati e decisi con ordinanze dal commissario per la ricostruzione, Vasco Errani, assieme al Comitato istituzionale composto da sindaci e presidenti delle province interessate.

E quindi i ripristini e i moduli per le scuole, il piano per l'avvio della ricostruzione dei municipi e dei beni monumentali, le opere provvisorie, i moduli abitativi temporanei, gli interventi sugli impianti di bonifica, la gestione delle tendopoli e in pratica tutto quanto riguardi gli edifici pubblici o di fruizione pubblica.

Inoltre, questi fondi serviranno ai Comuni per liquidare ai cittadini il contributo per l'autonoma sistemazione (il cosiddetto Cas) che nella prima fase ha riguardato 14.327 nuclei familiari distribuiti in 51 comuni, per complessivi 9 milioni e 600 mila euro. Erano già stati messi a disposizione circa 2,5 milioni con risorse stanziato dallo Stato per la prima fase dell'emergenza: oggi con un atto della Protezione civile sono stati trasferiti ai Comuni gli ulteriori 7 milioni che mancavano all'appello.

I fondi saranno già venerdì a disposizione delle amministrazioni locali, che con propri atti di assegnazione potranno provvedere alla liquidazione dei singoli nuclei familiari. Fin dai prossimi giorni, sulla base delle richieste dei comuni, saranno avviate le procedure per trasferire le risorse relative anche alla seconda fase del Cas, quello operativo dal primo di agosto.

EMILIA ROMAGNA

Sisma, arrivano 300 milioni destinati all'emergenza

● **L'assessore:** coperte tutte le ordinanze già emesse ● **Centri storici** «Ci sarà da attendere»

BOLOGNA

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

Lunedì pomeriggio il presidente della Regione Vasco Errani l'aveva annunciato e i soldi dello Stato per il terremoto sono arrivati. Si tratta di 322 milioni di euro dei quasi 500 (475) previsti per la prima tranche del Decreto legislativo 74 per le aree colpite dal sisma: le altre risorse, due miliardi, arriveranno nel 2013 e 2014. «Andranno a coprire tutte le ordinanze già emesse», precisa l'assessore alle Attività produttive di viale Aldo Moro Gian Carlo Muzzarelli. Che si sofferma che su altre risorse attese, i 92 milioni ricavati dai tagli ai partiti per i rimborsi elettorali, e i circa 15 provenienti dalle donazioni via sms. Nel primo caso, spiega l'assessore, «non è stata mai prevista una data precisa: si tratta di un percorso burocratico complesso ma arriveranno e sono già impegnati». Tra due mesi circa, invece, potrebbero essere disponibili i 15 milioni donati via sms. Anche in questo caso l'iter non è immediato, a causa degli invii fatti anche tramite telefono fisso. «È un pacchetto unico», precisa Muzzarelli -: le compagnie telefoniche hanno già versato a Banchi-



Arrivano 300 milioni per il terremoto

talia la cifra raccolta attraverso le schede dei cellulari, nel frattempo sono in atto le verifiche per le donazioni fatte con la telefonia fissa, che sono, in sostanza, una promessa di donazione, fino a quando non vengono pagate le bollette relative». Nel momento in cui anche quella cifra sarà disponibile ver-

...
Tra due mesi circa potrebbero essere disponibili i 15 milioni donati via sms

rà versata su un conto infruttifero della Protezione civile: dopodiché i presidenti delle tre regioni interessate si accorderanno sulle percentuali della ripartizione, presenteranno i progetti ad un comitato di garanti nazionale che a sua volta darà l'ok. A quel punto, nell'arco di due mesi per Muzzarelli, anche quei 15 milioni saranno utilizzabili.

Intanto esprimono soddisfazione per l'atteso arrivo della prima tranche di risorse i sindaci del "cratere". «Soldi in arrivo non possono che essere una bella notizia», per il primo cittadino di San Felice sul Panaro Alberto Sil-

vestri. Che aggiunge: «Pian piano si mantengono gli impegni: cominceremo a pagare i fornitori per i primi lavori che sono stati eseguiti, quelli per i quali i soldi sono stati anticipati da Regione e Comuni». Una «boccata d'ossigeno» a cui seguirà, dal primo gennaio dell'anno prossimo, anche quella consistente nei 6 miliardi di euro destinati a case e imprese: «L'operazione voluta da Errani e, condivisa con la Cassa dei depositi e dei prestiti e l'Agenzia delle entrate». Certo, sottolinea Silvestri, «se fossero arrivati prima sarebbe stato meglio ma credo sia stato forse anche difficile reperirle queste risorse». La priorità è sempre la scuola. Poi c'è la Cas (cassa auto sistemazione per la casa): «Tra sette-otto giorni potranno essere girati nei conto correnti dei cittadini che hanno sistemato le proprie abitazioni con soldi che devono essere loro restituiti», spiega Maino Benatti, sindaco di Mirandola. Dove si sta lavorando al bando per la realizzazione dei container che dovranno ospitare gli uffici comunali. «La ricostruzione vera e propria, il rifacimento dei centri storici, arriverà in un secondo momento: ci vorrà ancora tempo», sospira.

Soddisfatto il primo cittadino di Crevalcore Claudio Broglia: «Per adesso non mi pare di intravedere un problema economico sul terremoto nel senso che mi sembra che le cose stiano andando come promesso dal commissario Errani», riferisce. È evidente che si parla ancora di risorse per l'emergenza e per l'avvio. Al resto si penserà più avanti: «A Mirandola stiamo già lavorando a come ricostruire il centro storico, anche con metodologia innovative, ma per questo tipo di interventi ci sarà ancora da aspettare». Stesso discorso, aggiunge Broglia, per i monumenti di grande rilievo: «Il Castello dei Ronchi era un monumento preziosissimo per il cui recupero non basteranno 15 milioni di euro: una cifra per la quale faccio appello alle Soprintendenze perché si attivino», attacca Broglia.

La questione industriale

LA RITIRATA DELLE MULTINAZIONALI



Nuova emergenza

Sul distretto emiliano ritorna la paura della delocalizzazione
Gli svedesi minimizzano: «Modena resta quartier generale»

Sul biomedicale l'incubo della fuga

Il colosso Gambro fa slittare il rilancio del sito di Medolla concordato da tempo



Ilaria Vesentini
MEDOLLA (MO)

Dovevano firmare il rilancio del sito di Medolla - concordato il 10 settembre scorso con parti sociali e Regione - proprio ieri. E invece, come un fulmine a cielsere, i vertici di Gambro hanno annunciato 24 ore prima che la firma non ci sarebbe stata ed era necessario uno slittamento di due settimane. È la mancanza di spiegazioni dietro a quelle poche righe di mail ad aver rianimato nel distretto biomedicale di Mirandola lo spettro della delocalizzazione. «Troppe rassicurazioni in questi quattro mesi e mai un documento ufficiale, mentre intanto parte delle produzioni sono state spostate a Tijuana, in Messico», notano i sindacati, che proprio ieri hanno indetto negli stabilimenti italiani della multinazionale svedese quattro ore di sciopero. «Una risposta politica di fronte all'inspiegabile procrastinare dell'azienda l'impegno per il rilancio di Medolla, già assunto a giugno 2011 nel piano industriale e ribadito, con progetti alla mano, solo 15 giorni fa al tavolo in Regione», precisa Carlo Preti, della Femca-Cisl di Modena, che stima in oltre il 60% le adesioni allo sciopero tra gli oltre 850 addetti italiani di Gambro.

«Nessuna fuga dall'Italia», assicura il colosso, spiegando che il rinvio è dovuto solo a lungaggini nella casa madre svedese per apporre tutte le firme necessarie dei diversi responsabili. Intanto, dal 29 maggio, Gambro Italia ha spostato produzione e gran parte dei 670 dipendenti (900 addetti con le collaborazioni) di Medolla tra Poggio Rusco (Mantova), Modena e un nuovo capannone affit-

tato a Crevalcore, nel Bolognese, dove si è rimessa a produrre il top di gamma dei monitor Artis per la dialisi, con turni raddoppiati e produttività salita di oltre il 50%, per recuperare gli stock persi. Ma gli stampi per produrre la "cassetta" Artis (accessorio per la dialisi abbinato al monitor) sono stati invece portati nel sito messicano, dove già si fabbricano altre tipologie di cassette. «Nell'accordo che presenteremo il 10 ottobre - smorza le polemiche Gambro - è scritto che Tijuana resterà second source, per la gestione del rischio, rispetto al quartier generale di Medol-

L'APPRENSIONE

I sindacati: alle rassicurazioni ha fatto però seguito lo spostamento di una parte della produzione nel sito di Tijuana, in Messico



Delocalizzazione

Letteralmente significa trasferire impianti o strutture industriali in un luogo diverso da quello d'origine, per convenienza economica. Una scelta che le imprese adottano per ragioni di vicinanza al mercato di sbocco al fine di ridurre i costi di trasporto (specie per manufatti voluminosi o pesanti); per produrre lì dove il costo del lavoro è minore (imprese ad alto tasso di manodopera) o per beneficiare di un minore carico fiscale, sfruttando la diversa attrattività dei sistemi Paese

la». In effetti il sisma ha mostrato tutta la fragilità delle multinazionali che hanno concentrato in un'unica area tutta la produzione di certe tipologie di dispositivi (da Gambro, Belco e B.Braun dipende la vita del 70% dei dializzati italiani). Una considerazione che - sommata a tutti i gap del nostro sistema Paese - preoccupa anche le istituzioni. «Non riesco a capire perché non siano venuti a firmare come previsto, ci avevano già presentato un progetto molto bello e li avremmo aiutati a realizzarlo. I soldi li daremo però solo a chi rimane qui», afferma l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli, che ha inviato subito una lettera di sollecito ai vertici italiani di Gambro e ancora crede nella volontà del gruppo di investire nel più importante polo europeo del biomedicale. Perché attorno a Mirandola operano un centinaio di aziende, per 5mila addetti e quasi un miliardo di giro d'affari: una filiera specializzata che è un plus competitivo riconosciuto dalla stessa Gambro. A decidere non sono però i manager locali e il timore che a Lund, nella casa madre, siano in corso strategie attendiste di altro genere, è giustificato. Anche perché a Medolla lo scenario è dell'80% dei 40mila mq di capannoni lesionati, metà della dozzina di edifici da abbattere in blocco, il distribution center pesantemente compromesso con danni complessivi attorno ai 15 milioni.

Altri big del distretto, come Belco e B.Braun, sono invece già ripartiti. «In media, nel comparto, siamo tornati al 90% della produzione per sisma. Anche i dati sugli ammortizzatori sociali sono scesi - interviene Luciana Gavioli, responsabile Biomedicale di Confindustria Modena e dirigente di B.Braun Avitum - dai 4.500 addetti in Cig di inizio giu-

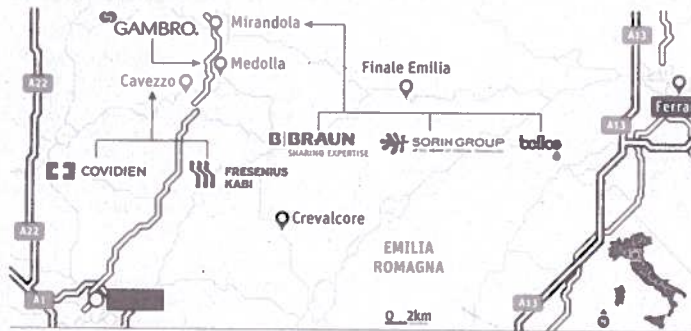
gno agli attuali 1.500. Il vero nodo restano i pagamenti del sistema sanitario: diminuiti sì, ma da 310 giorni a 292. Troppo poco per dare ossigeno alle imprese terremotate e frutto unicamente dello sforzo di Emilia-Romagna e Toscana. Le altre regioni non sono andate al di là delle dichiarazioni di intenti». Eppure le industrie biomedicali, nonostante il terremoto e l'assenza, finora, di aiuti pubblici concreti - stimano di poter chiudere l'anno con un fatturato non lontano dai dati del 2011, complice anche l'accelerazione dei ritmi produttivi in atto nel distretto, con centinaia di nuove assunzioni (temporanee) per rispondere al picco di attività.

Le aziende aspettano però a ore un input concreto della Regione, che ieri sera ha annunciato lo sblocco da parte statale dei primi 32,8 milioni previsti dal Dl 74 (in tutto 475 milioni per il 2012 per l'Emilia-Romagna su un totale di 2,5 miliardi nel triennio) che serviranno a pagare effettivamente gli interventi programmati con comuni e province. Ma ancora nulla per le imprese: i 6 miliardi della spending review per coprire l'80% dei costi di ricostruzione sono ancora solo parole. La stessa Gambro ci fa comunque affidamento, per quanto possa contare anche sulla copertura assicurativa di Toro e If: «Ricostruiremo a Medolla entro fine 2013, sul sito attuale, una nuova fabbrica intelligente - ribadisce Franco Fregni, finance director, riprendendo il progetto presentato il 10 settembre -, con due nuovi stabilimenti per monitor e cassette Artis, i laboratori per R&S e altri edifici amministrativi e di supporto. Maggiori dettagli ci saranno alla presentazione del progetto esecutivo a fine novembre». Intanto basterebbe una firma al piano di massima il prossimo 10 ottobre.

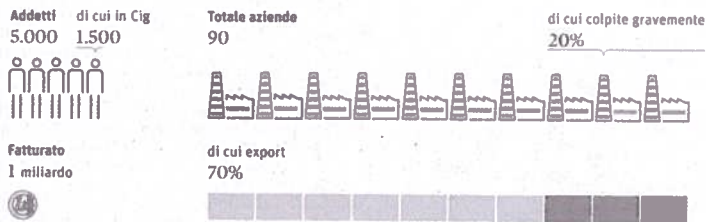
Il biomedicale sul territorio

La consistenza del comparto nelle aree interessate dal sisma di fine maggio

LE MULTINAZIONALI NEL CRATERE



IL SETTORE E I DANNI DEL SISMA



IL SISTEMA PRODUTTIVO DANNEGGIATO



Mercanzia, due alleati per Unindustria

Confartigianato Imola e Confapi con Vacchi e le coop. Ascom e Cna: larghe intese

Separati in Camera (di commercio). Il weekend non cambia gli schieramenti per il rinnovo dei vertici di piazza della Mercanzia. Industriali e cooperative restano ancora fuori dal patto, sostenuto da artigiani e commercianti, per la designazione di Giorgio Tabellini come successore di Bruno Filetti alla guida di Piazza della Mercanzia, ma l'associazione di Alberto Vacchi ottiene due (inediti) alleati: la quota imolese di Confartigianato e Confapi. Tuttavia, e nonostante numeri che garantiscono loro una maggioranza blindata, Ascom e Cna credono ancora nelle larghe intese: «Il dialogo con le altre associazioni rimane aperto».

Basterebbe la scelta delle tempistiche d'arrivo in piazza della Mercanzia a confermare, se ce ne fosse bisogno, la distanza che separa gli schieramenti in campo. Il correntone pro Tabellini presenta gli elenchi degli iscritti e i relativi appartenimenti a metà mattinata, guidato da Giancarlo Tonelli (Ascom) e Massimo Ferrante (Cna). Un accordo, sottoscritto anche da Confesercenti e Confartigianato (e su cui c'è l'impegno di Coldiretti), che di fatto blinda la candidatura del vicepresidente nazionale di Cna per il dopo Filetti. Legacoop e Unindustria consegnano i loro elenchi separatamente nel tardo pomeriggio, con gli industriali guidati da Alberto Vacchi appartenuti appunto ai costruttori di Ance, Confapi e Confartigianato Imola.

Tecnicamente la strada è an-

cora lunga. Ci vorrà un mese prima che la Camera di commercio verifichi e certifichi gli elenchi e un altro mese affinché la Regione determini quali organizzazioni verranno rappresentate nel consiglio camerale e con quanti seggi. I nominativi dei nuovi consiglieri arriveranno a fine anno, mentre per l'elezione vera e propria del nuovo presidente della Camera di commercio bisognerà attendere la primavera. C'è abbastanza tempo insomma (e la legge lo permette) per cambiare gli appuntamenti attuali. Anche se i numeri, almeno nelle previsioni fatte da Cna e Ascom, parlano chiaro. L'asse pro Tabellini avrebbe già 20 dei circa 33 seggi che ci saranno in consiglio camerale. Abbastanza per imporre le proprie scelte, anche se si

Consiglio

La sala dove si riunisce il consiglio camerale del palazzo di piazza della Mercanzia, sede della Camera di Commercio



continua a lavorare per una ricucitura.

«C'è ancora tanto tempo, da qui a marzo, continueremo a lavorare per una convergenza di tutti», dicono all'unisono Tonelli e Ferrante all'uscita da piazza della Mercanzia. Ma se Confcooperative sembra tentata dall'accordo su Tabellini, Legacoop e Unindustria restano, per ora a distanza in attesa di nuovi segnali. L'offerta della vicepresidenza della Camera di commercio non sembra bastare a ricucire i due fronti e non è escluso che sul tavolo possa arrivare anche la futura presidenza dell'aeroporto Marconi. Ma a quel punto si complicherà anche la partita sul futuro di Filetti.

Francesco Rosano
francesco.rosano@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate

Stipendi dei cda, in Comune voto bipartisan a favore dei tagli

«Gli stipendi dei manager nelle società partecipate dal Comune vanno tagliati ancora». L'invito alla giunta è arrivato ieri da tutte le forze politiche in consiglio comunale. Centrodestra e centrosinistra si sono trovati d'accordo sul fatto che serva un segnale forte (più forte) ai cittadini, soprattutto in tempi di crisi.

Nei mesi scorsi, infatti, mentre i Comuni della provincia si astengono quando all'assemblea dei soci di Hera si votò per le indennità del presidente Tomaso Tommasi di Vignano (circa 380 mila euro lordi) e dell'amministratore delegato Maurizio Chiarini (circa 430 mila euro), gli altri soci pubblici, tra cui Palazzo d'Accursio, votarono «sì», nono-

stante la vicesindaco Silvia Giannini, appena insediata, invitò a ridurre i costi del cda di Hera, perché «costa più di quello di Eni ed Enel».

Ieri il consiglio comunale è tornato all'attacco. A innescare il dibattito un ordine del giorno presentato dal numero due del Pdl, Michele Facci, a cui, con altri due ordini del giorno, hanno risposto da un lato il capogruppo del Pd Sergio Lo Giudice

(con adesione dell'Idv) e dall'altro il gruppo Vendola-Frascaroli con un testo di Lorenzo Sazzini e dalla capogruppo Cathy La Torre. Diversi solo nelle sfumature politiche, ma non nei contenuti, alla fine i tre ordini del giorno sono stati votati da tutta l'aula. Unico astenuto: il civico Stefano Aldrovandi, ex numero uno di Hera.

I consiglieri hanno quindi chiesto un impegno concreto del sindaco, già a partire dalle prossime nomine. «Chiediamo alla giunta di andare avanti con maggiore determinazione, vista l'attenzione a questo tema a livello nazionale», ha detto il capogruppo Pd Sergio Lo Giudice.

Da. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri in aula

Approvati tre odg di Pd, Pdl e vendoliani. Unico astenuto Aldrovandi ex numero uno di Hera

Il caso

Confartigianato si spacca in due: Bologna con Cna e Ascom, Imola con Unindustria e Lega

Scontro in Camera di Commercio le categorie vanno divise alla conta



Giorgio Tabellini

ENRICO MIELE

DIVENTA ufficiale la spaccatura della Camera di Commercio. Ieri a firmare per l'alleanza che punta ad eleggere Giorgio Tabellini al posto dell'attuale presidente Bruno Filetti sono state Ascom, Cna, Confesercenti, Absea (trasporti) e la sola Confartigianato di Bologna. Ma non la sua costola imolese che si è schierata all'opposizione assieme a Unindustria, Ance e Confapi. Un fronte anti-Tabellini che sulla carta comprende anche Legacoop e Confcooperative, mentre gli agricoltori di Cia e Coldiretti vanno in ordine sparso. Fallite tutte le mediazioni, si andrà quindi allo scontro. Artigiani e commercianti,

forti dell'adesione all'ultimo minuto di un pezzo di Confartigianato, proveranno in primavera a chiudere la partita alla prima votazione, potendo contare già adesso su una ventina di seggi (su 33). Per riuscirci dovranno raggiungere quota 22 (altrimenti si andrà a maggioranza semplice). Decisivi, insomma, saranno i voti dei cinque "piccoli", quelle categorie - come sindacati, assicurazioni e banche - che, pur esprimendo un solo consigliere camerale a testa, potrebbero rappresentare il vero ago della bilancia. Sempre che prima non venga siglata la *pax* camerale, visto che sul piatto resta la vicepresidenza (offerta nel weekend anche ai cooperatori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA